

## La proposta di Legge Urbanistica Regionale nega i valori del territorio siciliano

Alberto Ziparo

Il piano urbanistico o territoriale è lo strumento con cui una comunità riconosce ed afferma i valori del proprio territorio, e quindi, secondo gli statuti da quelli dettati, determina le regole per il suo uso, tutela e fruizione sociale, ovvero l'organizzazione degli insediamenti e le istanze per lo sviluppo umano.

Questa ratio elementare, fondativa per qualsiasi strumento di politica o di pianificazione spaziale, sembra essere disattesa o addirittura negata dalla nuova proposta di Legge Urbanistica siciliana: un dettato normativo che, se approvato, può costituire i termini per un vero e proprio disastro per l'ambiente regionale.

La normativa proposta supera all'indietro anche i più obsoleti approcci alla pianificazione quantitativa, ponendosi a distanza ragguardevole e peggiorativa anche della recente Legge lombarda -pure tutt'altro che riformista- e dalla stessa proposta nazionale, tanto iperliberista da travalicare nella speculazione, adesso in discussione alle camere.

L'organizzazione del territorio che ne deriva, piuttosto che improntata ai criteri di tutela e valorizzazione del patrimonio, sembra dover rispondere alla necessità di allocazione nel territorio regionale, quote tanto infinitamente ingenti, quanto improbabili, di risorse, sotto forma di capitale fisso per investimenti pubblici (come se vivessimo in un'altra fase storica) e privati (forse si pensa al riciclo di capitale mafioso?): tra l'altro fuori anche dalla più ottimistiche previsioni di trasferimenti economico-finanziari verso lo spazio regionale. L'idea di sviluppo sostenibile, prefigurata dalle Linee Guida del PTPR e fatte proprie dalla prima bozza di PUR, ruotante attorno all'affermazione dei valori dell'enorme patrimonio di risorse ambientali e culturali della Regione, è totalmente abbandonata nonostante i vaghi accenni alla pianificazione del paesaggio. L'apparato pianificatorio prefigurato dalla proposta, oltre ad essere inutilmente e talmente sovrabbondante e talmente farraginoso in molti passaggi da apparire inattuabile, costituisce in realtà una sorta di copertura formale per i giochi da effettuare sul territorio regionale, da parte di interessi che evidentemente devono potersi muovere senza vincoli, in un ambiente ridotto e spazio socialmente disponibile, da attrezzare in funzione della loro affermazione.

Ciò si può cogliere già nelle dichiarazioni dei principi generali allorché, dopo un generico richiamo alla sostenibilità, i meccanismi di semplificazione e flessibilità proposti attaccano e cancellano alcuni storici capisaldi della pianificazione nazionale e regionale, tra cui l'obbligatorietà dello strumento per tutti i comuni (adesso è il PTR a stabilire quali municipi devono redigerlo); la coerenza di piani ai diversi livelli ( un piano di livello inferiore non si limita a dettagliare indicazioni, ma può variarle), la sparizione del concetto dell'eccezione, elevata invece a fatto sistematico (un piano di settore o la stessa conferenza dei servizi possono introdurre modifiche che hanno valenze nella pianificazione ordinaria e generale): il ribaltamento della razionalità politica nella dialettica tra interessi e valori (l'organizzazione dello spazio troppo legata ad esigenze di bilancio in tutte le fasi della pianificazione con dipendenza addirittura istituzionalizzata della pianificazione regionale dai documenti di programmazione economica). Ancora l'eccessiva pervasività dei meccanismi perequativi che disegnano *un territorio dove tutto è scambiabile*, senza neppure credibili distinzioni tra ambiti edificatori ed altre destinazioni, in assenza perfino delle dovute ponderazioni tra comparti urbani di diversa natura.

Ne esce un'idea generale di ambiente regionale ancora tutto da trasformare, contrarissima ai concetti espressi dalla ricerca disciplinare, che, per quanto riguarda il territorio siciliano, legano le future istanze di sviluppo locale al recupero ed alla riqualificazione del patrimonio insediativo esistente, non a nuove fasi di massiccia edificazione.

Altro nodo fortemente critico del piano è la compressione –al limite dell’azzeramento- delle autonomie locali. Si è già accennato come la redazione del piano comunale diventi una discrezionalità da dirimere a livello regionale. Ai livelli più alti sono peraltro demandate tutte le scelte strategiche riguardanti le municipalità: le azioni rimangono accentrate regionalmente oppure a livello provinciale (PTP): il piano comunale, ove previsto, risulta strumento dai contorni deboli e incerti, mirato perlopiù alla fase operativa. Nel tentativo di mantenere qualche prerogativa al comune, le procedure approvate risultano talmente confuse, da essere improbabili.

Altri problemi rilevanti derivano dalla sovrapposizione della pianificazione alla grande scala con la pianificazione paesistica (ora paesaggistica) esistente. Il piano regionale a tal proposito invece di recepire gli ambiti di pianificazione già disegnati dalle linee guida del PTPR sembra doverli ridisegnare, con un pesantissimo arretramento di tutto il processo. Ancora non si colgono le necessarie distinzioni di competenze paesistiche e ambientali tra i piani di ambito ed i piani provinciali che, interessando più ambiti, dovrebbero mantenere solo funzioni di indicazione e coordinamento.

Non si comprende la funzione dei PTR d’area che dovrebbero disegnare comprensori di eccellenza per quanto riguarda la programmazione e l’allocazione di risorse, rompendo però l’unitarietà del piano regionale.

Inutili a livello di norme regionali, appaiono le istanze nelle dotazioni di servizi: i concetti di “standard” di qualità ecologica ecc. denotano piuttosto la marcata obsolescenza di tutto l’approccio. Così come deboli appaiono le aperture ai concetti di valutazione (strategica, d’impatto, di sostenibilità) talmente isolati e in controtendenza nella logica della proposta da risultare vanificati a priori.

*Last, but of course not least*, una sorta di ciliegina sulla torta è costituita dalla cancellazione delle commissioni edilizie e del Consiglio Regionale dell’Urbanistica, un organo che svolge importanti funzioni di regolazione e controllo, ed ha spesso impedito nefasti processi di degrado speculativo del territorio regionale.

Che purtroppo forse è proprio quello che vogliono i promotori della nuova legge.